

BOLLETTINO

DELLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER L'UMBRIA

VOLUME CXIV

FASCICOLI I-II

Tomo secondo

PERUGIA - 2017

Manuel Vaquero Piñeiro e Francesca Giommi, *L'Umbria nelle "memorie" inedite dell'Inchiesta agraria Jacini (1877-1884)*, Foligno, Editoriale Umbra; Perugia, Isuc, 2017, 453 pp., € 18,00, ISBN 978-88-88802-94-7.

L'interessante volume ha il pregevole merito di rendere note alcune indagini riguardanti il mondo agricolo umbro a cavallo degli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento conservate nell'Archivio Centrale dello Stato. Come è noto, nel 1876 la Camera dei deputati approvò l'istituzione di una Giunta con l'obiettivo di raccogliere informazioni sulla situazione socio-economica in cui versavano l'agricoltura e le popolazioni rurali dopo la nascita del Regno d'Italia. Presidente della Giunta venne nominato il senatore della Destra conte Stefano Jacini. I lavori durarono fino al 1886 ma il rapporto

di Jacini venne pubblicato nel 1884. Per quanto riguarda l'Umbria (compresa nella v circoscrizione assieme a Lazio, Marche, Grossetano), che allora inglobava anche l'attuale provincia di Rieti, venne pubblicata la relazione del marchese Francesco Nobili-Vitelleschi, che divenne a tutti gli effetti la memoria "ufficiale".

Il lavoro che hanno realizzato Vaquero Piñeiro e Giommi è stato quello di recuperare e analizzare sette memorie, quasi del tutto inedite, che erano state inviate alla Giunta, che coprono l'intero territorio regionale, anche se alcune aree sono specificatamente rappresentate come quella del territorio comunale di Gubbio con due relazioni ad opera di Luigi De Gubernatis, sotto-ispettore forestale, e Girolamo Giardini, professore di agricoltura teorico-pratica, e il circondario di Foligno ad opera di Giovanni Bertuzzi. Va detto subito che molte di queste relazioni sono simili se non uguali, come ad esempio le due che riguardano l'Eugubino. Ciò nulla toglie, però, all'importanza di questo materiale che permette di conoscere quelle che erano le condizioni di vita delle popolazioni rurali.

Il questionario predisposto e inviato ai compilatori delle memorie era organizzato in sei grandi capitoli; l'ultimo prendeva il titolo *Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra*. Si tratta di un aspetto minoritario nell'Inchiesta rispetto a quelli tecnici e produttivi dell'agricoltura ma per me di grande interesse, anche perché ci dice molto sul modo di pensare e sulla visione del mondo di chi ha scritto le relazioni. Questi ultimi infatti appartenevano alle classi egemoni, spesso proprietari terrieri, e hanno dato un'immagine del mondo contadino costituito da persone laboriose, tendenzialmente oneste, ignoranti, superstiziose, e dai bisogni limitati. Per dirla con Girolamo Giardini «di indole abbastanza buona e stanno sottomessi a chi li dirige» (p. 289). Lo stesso si lamenta del fatto che i coloni nei giorni di festa o di fiera vadano in città «senza assoluto bisogno».

Ma che questo mondo stesse entrando in crisi e fossero in corso grandi trasformazioni lo testimonia Pietro Paolucci nella sua relazione: «Il carattere morale del colono non avendo per base la convinzione è unicamente sorretto dalla fede religiosa. Sicché man mano che questa va raffreddandosi ne scapita pure il sentimento morale e più frequenti sono gli oltraggi alle leggi umane, ai precetti divini. [...] I costumi della classe rurale non hanno certamente migliorato, anzi la mala fede, l'intemperanza, il libertinaggio, la ribellione al principio di autorità ed anco il reato di sangue sono subentrati alla primitiva religione» (p. 253). Egli stesso, però, critica l'atteggiamento dei proprietari terrieri propensi a far valere i loro diritti ma non i loro doveri, i quali «credono [di] riparare ai propri dissesti con l'appropriarsi della ignoranza e debolezza dei loro subalterni che sempre imprecano ai coloni mettendoli a livello dei bruti, di quelli infine che maledicono il progresso della istruzione perché temono che i loro coloni acquistino a loro danno soverchia copia di lumi» (p. 244).

Sempre Paolucci, nella sua relazione, distingue i coloni che abitano sui monti da quelli di pianura. I primi sono più selvaggi e vengono paragonati alla razza bovina per i difetti senza avere i pregi di quest'ultima. «Insomma i coloni di monte sono più inerti, più disordinati, meno previdenti, meno calcolatori di quelli di piano» (p. 252). D'altra parte, si guarda con sospetto all'emigrazione stagionale verso la Maremma: «La gioventù che dai nostri monti trasmigra periodicamente in quei bassi fondi ivi riceve le prime lezioni di corruttela, ivi apprende le più strane superstizioni e fattucchiere» (p. 253). È chiaro che Paolucci teme che i giovani fuggano dalle antiche consuetudini, da quell'atteggiamento subalterno nei confronti del padrone e dell'autorità che ha sempre contraddistinto il mondo contadino, e poche righe dopo esplicita questo pensiero: «È perciò fortuna che nella classe colonica ancora sopravviva una vecchia generazione la quale ha il deposito delle antiche virtù di semplicità, di parsimonia, di subordinazione, è fortuna che non sia del tutto morto ogni sentimento religioso» (p. 253).

In merito all'alimentazione gli estensori convengono che questa fosse scarsa, monotona, quasi totalmente priva di carne e in cui l'acqua e non il vino era la bevanda principale. Dieta che solo in alcune festività religiose e durante le faticose attività nei campi aveva delle significative modificazioni in meglio. Nell'Eugubino, scrive Luigi De Gubernatis, «la base dell'alimentazione della classe agricola è il granturco o formentone (e quelli che stanno nei poderi montuosi in ispecie nel mandamento di Gubbio sono costretti per sfamarsi di ricorrere alla ghianda torrefatta nei forni) la cui farina, mattina e sera, viene ridotta in pizza e generalmente ogni individuo ne consuma circa 500 grammi al giorno, ciò che costituisce un'alimentazione assolutamente incompleta, insufficiente e malsana. Raramente fanno uso di carni e se ciò avviene si servono di quella di pecora nelle sole quattro feste principali dell'anno» (p. 95).

Le relazioni forniscono importanti informazioni sulle coltivazioni e sulle tecniche di lavorazione, e complessivamente sulle condizioni dell'agricoltura umbra alla fine dell'Ottocento. Tutto questo ne fa un libro importante per gli studiosi delle campagne umbre di questo periodo, ma anche per coloro che hanno il piacere della conoscenza.

ALBERTO SORBINI